

Esequie di don Luigi Faganello
chiesa parrocchiale di Badoere
giovedì 18 giugno 2020
(Omelia di mons. Maurizio de Pieri)

Ho accettato con trepidazione questo compito che il vescovo Michele mi ha affidato. Lo faccio volentieri, ricambiando un po' quando fu lui ad accompagnare me il 1° ottobre 1994, nel breve tragitto da Badoere a Morgano, lui parroco di esperienza, io agli inizi con tanta gioia e paura.

Il respiro si era fatto negli ultimi giorni sempre più faticoso, lo sguardo, da sempre aperto sul mondo, scrutava ormai gli orizzonti sconfinati del Cielo; il volto pallido e sereno, illuminato da un ultimo sorriso: così si è congedato, nella Casa del Clero, martedì mattina il nostro caro don Luigi.

La parola di Dio oggi ci consegna tre semplici, grandi parole: *Carità* (S. Paolo); *Beati, fortunati* (Matteo); *grazie* (Magnificat), che sono anche il cuore della vita di don Luigi.

Una vita lunga, la sua, iniziata 94 anni fa in riva al Piave, a Noventa, una vita compiuta, vissuta intensamente. La sua gioia più grande l'essere sacerdote, scriveva proprio il 21 giugno 1953, giorno della sua ordinazione presbiterale: *Gloria al Padre ... ti ringrazio dell'esistenza ... di avermi fatto sacerdote e di tutto l'amore che mi hai mostrato*. Una vita fondata sulla roccia della fede, ancorata alla speranza, animata dalla carità, di tutte la virtù più grande, ci ha suggerito S. Paolo, nel passo che conosciamo bene tutti.

Virtù che don Luigi ha respirato nella sua famiglia, semplice, da bambino, da ragazzo, in ascolto della chiamata del Signore, allenata certamente, negli anni del seminario, dove subito è emerso questo tratto di un cuore generoso: *"c'erano giovani certamente più poveri di lui, e lui era pronto a condividere anche il suo vestiario con qualche seminarista più povero di lui"*. Piccole soddisfazioni, gioie assieme alle fatiche scolastiche, quelle che provano tanti ragazzi e giovani anche oggi, superabili, quando si ha chiara la meta dove arrivare e don Luigi ricordava spesso, scherzando, le sue imprese a scuola, la fatica nello studio, sempre con difficoltà e lacune, con qualche spinta, con qualche piccolo o grande aiuto per raggiungere, alla fine, la meta del sacerdozio con tanto entusiasmo, con la voglia di far conoscere Gesù, di predicare il Vangelo con la vita e soprattutto con la concretezza dei fatti.

Gioia e freschezza che ho trovato nei ricordi dei giovani di allora, nonni oggi, quando è stato nominato da prete novello cappellano a Zenson di Piave, si può dire che ha solo attraversato il Piave. Mi è sembrato una volta arrivato proprio io, parroco a Zenson, che il tempo non avesse cancellato nulla di quel prete giovane capace di animare e di educare sempre con un cuore grande, di corsa anche se la cena in canonica era poca cosa, mezzo uovo che non bastava neanche come antipasto, figuriamoci per una cena, che poi rimediava magari in qualche famiglia, che volentieri divideva quello che aveva, sarà anche per quello che la sua dispensa in canonica era sempre fornita, cibo, vestiti, mobili e ogni ben di Dio soprattutto per aiutare tanti poveri ed era veramente piena di tutto quello che si possa pensare.

Trasferito poi a Badoere, dal Piave al Sile, nella comunità parrocchiale che sarà sempre cara e che oggi lo accoglie, per la celebrazione delle esequie, prima come cappellano, nel 1958 in aiuto al primo parroco don Giulio e dal 1966 al 2003 come parroco.

Possiamo dire che la sua personalità e la sua pastorale, da subito, hanno rivelato originalità, fantasia, premura.

Il centro: *la Carità*, un cuore grande per dare concretezza alle parole, una canonica sempre aperta, essenziale, perché tutti potessero sentirsi a proprio agio; *in ascolto* per piegarsi a incontrare le persone, ascolto sempre al centro dell'azione, ascoltare, consigliare, aiutare, orientare anche nel sacramento della confessione, e lo ricorderà come un dovere di ogni prete alla conclusione del suo ministero di parroco.

E quindi, il suo pensiero per i piccoli della scuola materna (l'asilo), perché non mancasse nulla a loro e alle suore, la casa in montagna per "cambiar aria", come si diceva allora, nella stagione estiva. Le varie attività: la prima, la celebrazione dei sacramenti, la messa festiva, le confessioni, il ministero della misericordia: trovava sempre spazio e tempo nelle giornate piene del ministero, la preghiera, i ritiri, le ore di adorazione. Non si coricava mai la sera, senza aver prima portato nella cappellina della canonica il Santissimo per tenerlo al sicuro, diceva, dopo aver subito un furto.

La catechesi, possiamo dire con una marea di materiali: catechismi, quaderni attivi, diapositive, filmine, filmati, libricini, mi è venuto in mano non tanto tempo fa un piccolo quaderno attivo fatto artigianalmente, per far capire, amare, ed essere cristiani convinti, formati, in chiesa e soprattutto sentirsi comunità cristiana, sempre e dovunque.

La stampa, una vera piccola tipografia casalinga, per preparare un opuscolo settimanale, e raggiungere così tutte le famiglie, anche quelle lontane; un impegno faticoso per far arrivare la bellezza della Parola di Dio, i suoi pensieri, le notizie, le curiosità e alla fine sempre un resoconto sulla generosità, la più piccola (anche solo un bicchiere d'acqua, quindi anche lo spazio per un sedano, un limone, una carota).

Ricordiamo l'amore e la generosità per il seminario diocesano e per le vocazioni, l'attenzione per i preti, quanti ne sono passati per Badoere, studenti a Roma per aiutare durante le feste, vescovi, l'aiuto prezioso dei salesiani; l'avvio del gruppo Scout a Badoere 1 e l'Azione Cattolica a Morgano, i fidanzati, collaborando con don Florido. La presenza, come responsabile e referente nel "*Cursillos de cristianidad*" per la formazione degli adulti, e delle famiglie, il sostegno al gruppo Braccia Aperte per la missione in Bolivia, come abbiamo sentito nella testimonianza del vescovo Tito Solari. (Poche gocce che diventano fiume e raggiungono il mare: Piave Sile Bolivia Brasile.)

Partendo sempre dalla propria famiglia, scrive costantemente nei suoi testamenti: "*Ai carissimi fratelli lascio la gioia di aver avuto un fratello sacerdote, a loro un grazie tutto speciale e in particolare a Suor Anna Maria, missionaria in Brasile agli innumerevoli parenti, amici e conoscenti lascio le parole di don Lino Pellizzari: "Fintanto che una persona non ha gustato la gioia d'essere gioia per gli altri, non sa affatto cosa sia la gioia". Fortunati, felici, di poco, di niente, di quello che è più necessario, conoscere e amare Gesù.*

Un amore ancora più grande dato per un'urgenza umanitaria, possiamo dire che investì tutto don Luigi, con i primi arrivi di profughi dall'Albania, tutti giovani e quanti giovani sono passati per questa canonica per pochi giorni, per mesi o anni, presenza che rivelava il cuore

generoso e missionario di don Luigi. Una tavola lunga, il cibo che bastava comunque per tutti, come quello dato a chiunque bussava alla sua porta, la ricerca di un posto di lavoro, per lui che avrebbe desiderato partire in missione è stato una vera occasione che ha illuminato e forse un po' anche disturbato, non sono stati anni certamente facili, anzi, non solo, critiche, ma si sa: la carità è paziente, benigna, ma soprattutto ama, tutto sopporta, tutto comprende e tutto perdona.

Era bello varcare la porta del suo studio e trovarsi davanti una stanza piena, in un ordine in cui solo lui poteva trovarsi, ma dove non c'era uno spazio libero nelle pareti, erano infatti tappezzate di foto, di momenti di vita, di persone care, di tanti giovani incontrati, conosciuti aiutati, di vivi e defunti e quanti ne avrà aiutato don Luigi nella sua vita solo il Signore lo sa e va bene così.

Scriveva nel luglio del 2006, dopo aver lasciato il ministero di parroco:

“Mi preme precisare questo: se il buon Dio mi chiama all'altra vita mentre sono in Italia, desidero essere sepolto in terra nel Cimitero di Badoere. Se invece muoio in Albania, desidero essere sepolto a Gurez a fianco della tomba di Padre Michele. Questa libera scelta ha solo questa motivazione: dimostrare ai fratelli Albanesi di averli amati sino alla fine come Gesù ci ha insegnato”. Una motivazione più che valida della vicinanza con cui don Luigi ha seguito, finché ne è stato capace, le famiglie albanesi, visitando quelli che erano in carcere, portando il saluto di questi figli alle famiglie lontane, in Albania. Mi ricordo che era sempre contento, quasi come un bambino impaziente, alla vigilia di quei viaggi, non proprio comodi, in Albania. Un animo semplice che ha vissuto in pienezza quella pagina di Paolo, la Carità non avrà mai fine, per rendere ancora più splendente il Vangelo delle Beatitudini. Beati, fortunati, possiamo definire don Luigi un monumento alla Carità, non certamente qualcosa di statico, ma di bello e dinamico.

Tutte realtà presenti anche negli ultimi anni, in Casa del Clero, l'accettazione serena, le frequenti visite di persone, e poi il lento deteriorarsi delle condizioni di salute, la sordità totale, il desiderio di tornare a casa, come lo esprimono tutti gli anziani *in quel portami a casa*, per riportare tutto all'essenziale, anche con nuovi linguaggi, bastava tracciare il segno della Croce e lui subito pronto a farsi il segno sella croce (la Carità, l'Amore), accompagnato sempre da un sorriso (Beati, fortunati) e poi ti prendeva le mani per baciarle, il grazie, che estendiamo a tutti gli operatori della Casa e a tante persone per quanto hanno fatto per d. Luigi.

Abbiamo pregato, come risposta alla prima lettura e prima del Vangelo il Magnificat, il grazie di Maria, il grazie di ciascuno. La Chiesa lo prega, lo canta alla sera, quando tutta la giornata si concentra per esprimere a Dio la lode e il ringraziamento, presentando le gioie, le fatiche, le attese e le speranze, le persone care, gli incontri di una giornata, è bello pregarlo in questa eucaristia di commiato per dire il grazie di una vita, prima del *Nunc dimittis* *“Ora lascia che il tuo servo vada in pace”*, pace che prelude al riposo eterno in Dio. *A tutti chiedo di aiutarmi a entrare presto in Paradiso dove un giorno potremo ritrovarci tutti per partecipare a quella gioia che Gesù ci ha meritato.*

Grazie ... piccolo grande uomo
Grazie ... piccolo grande prete

Faleminderit gné gneriù té vogél madh
Faleminderit gné profiti té vogél madh